



Con «Passaggiata sulla neve», euro 10,10
Con «I capolavori del cinema di montagna», euro 10,10
Con Cd «Gianpaolo Bellini», euro 6,10
(offerte valide solo per Bergamo e provincia)

L'ECO DI BERGAMO

ANNO 130 - N. 82
Euro 1,20

MERCOLEDÌ 24 MARZO 2010

Fondato nel 1880
www.ecodibergamo.it

Domenica 28 Marzo
Aperto 9.00 - 20.00
Ristorazione Aperta
fino alle 20.30



Lo studio

Riparazioni auto, è un vero salasso

Bergamo 3ª in Lombardia: spesi in un anno 555 milioni

RAVAZZINI A PAGINA 17



Pakistan

Rifiuta di convertirsi all'islam
Cristiano viene arso vivo

A PAGINA 8

Bergamo

Lutto nella ristorazione
Morta Anna D'Ambrosio

VITALI A PAGINA 27



Serie B

AlbinoLefte, un buon pari
in casa del Sassuolo

A PAGINA 51

L'ARBITRO E LA GIUSTIZIA IN FABBRICA

di MICHELE TIRABOSCHI

Discuteremo a lungo, nei prossimi mesi, di giustizia del lavoro. Una legge, approvata dal Parlamento nei giorni scorsi, ha innescato l'ennesima polemica tra riformisti e conservatori. Il tema del contendere è la possibilità per lavoratori e imprese di fare ricorso a un terzo - scelto di comune intesa, in qualità di arbitro - per decidere le controversie di lavoro. La materia è tecnicamente complessa e, per come sin qui proposta, comprensibile a un numero ristretto di addetti ai lavori. Il rischio, complice la competizione elettorale in atto, è quello della ennesima guerra di religione. Non a caso è stato subito riesumato il fantasma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori che disciplina le conseguenze del licenziamento illegittimo. E ciò nonostante un accordo sindacale, sottoscritto pochi giorni fa da oltre trenta associazioni datoriali e sindacali e subito recepito dal governo, abbia già ampiamente chiarito che l'arbitrato non potrà riguardare il tema dei licenziamenti. Eppure basterebbe poco per chiarire che l'arbitrato, diffuso in tutti gli altri Paesi, altro non è che una possibilità che la legge concede (ma non impone) alle parti di un rapporto di lavoro per una giustizia del lavoro più tempestiva e meno costosa.

Sono infatti quasi un milione e mezzo le cause di lavoro pendenti in Italia. Gli arretrati della giustizia ordinaria sono spaventosi e continuano a crescere. Oltre 400 mila sono i nuovi procedimenti in materia di lavoro e previdenza che, ogni anno, intasano le aule dei tribunali contribuendo, inevitabilmente, alla inefficienza della giustizia ordinaria. Non sorprende che una causa di lavoro duri intorno ai due anni e mezzo. Per conoscere le sorti di una controversia occorre così attendere mediamente, tra il primo e il secondo grado di giudizio, circa cinque anni che diventano sette in caso di ricorso in Cassazione. È questa la «giustizia» del lavoro che vogliono difendere quanti si oppongono all'arbitrato?

Il buonsenso ci porta a ritenere che aspettare per anni una decisione, in un rapporto come quello di lavoro che coinvolge i bisogni primari della persona, significa negare effettivamente alle tutele previste dalla legge, ma anche penalizzare fortemente il sistema delle imprese. I tempi di attesa della sentenza gravano, infatti, anche sulle decisioni dei datori di lavoro. Il rischio di un contenzioso è un freno alle assunzioni. Rimanere per un tempo di quasi cinque anni nella incertezza di veder convalidata o meno, da un giudice, una decisione aziendale aumenta in modo spropositato l'entità dei risarcimenti e alimenta una imponente fuga nel sommerso. Il ricorso sistematico ad avvocati e tribunali è un vero dramma soprattutto per le piccole imprese. Un costo che incide, a volte in modo irreparabile, sui bilanci aziendali anche per l'imprevedibilità delle decisioni e i rischi che accompagnano ogni lite. È evidente, in tutto ciò, che il punto su cui riflettere non sia la giustizia del lavoro in sé. E tanto meno il modo con cui viene amministrata da giudici che, per quanto tecnicamente preparati, si vedono sommersi da una montagna di ricorsi. Il problema vero sta fuori dal processo e va ravvisato in un diritto del lavoro che, in quanto ispirato a una logica repressiva e punitiva, alimenta inevitabilmente il conflitto e il ricorso al giudice. In questo quadro si inserisce ora la possibilità per le parti di rivolgersi - se lo ritengono opportuno e nei soli ambiti regolati dalla contrattazione collettiva - a un terzo di cui entrambe si fidano per autorevolezza e competenza.

Continua a pagina 6



ROMANO, DANNI PER QUATTRO MILIONI

È ripresa parzialmente, dopo il grave incendio di lunedì, l'attività dell'ospedale di Romano di Lombardia. I primi pazienti, una trentina, hanno fatto ritorno ieri mattina al «Santissima Trinità» e il direttore generale Cesare Ercole ha assicurato il ritorno alla completa operatività entro una quindicina di giorni. Intanto emerge una prima stima dei danni: distrutti circa mille metri quadri di tetto e inagibile il primo piano. Per rimettere a nuovo la copertura e i locali danneggiati sarebbero necessari quasi quattro milioni di euro. È ieri è stato anche il giorno della bonifica del sottotetto da parte dei vigili del fuoco. Questa mattina sarà collocato un telone in pvc che sostituirà temporaneamente la copertura.

Boschi a pagina 33 (foto Cesni)

«Non dividere aborto e valori sociali»

Bagnasco e la Conferenza episcopale ligure precisano: la vita va difesa nella sua integralità Interpretazioni «parziali» all'intervento del cardinale sui temi etici e il voto alle Regionali



NEMBRO: EMERGENZA OCCUPAZIONE

Comital, scatta il presidio per avere risposte

Lamberini a pagina 9 (foto Bedolis)

Dopo le parole di lunedì, sui temi etici e sul voto alle Regionali, del presidente della Cei Angelo Bagnasco, il cardinale ieri è nuovamente intervenuto per precisare e rafforzare il suo pensiero. Una nota della Conferenza episcopale della Liguria, della quale è presidente, ribadisce infatti che la vita va difesa nella sua integralità e che è sul suo rispetto, dal concepimento fino alla morte, che si innestano tutti gli altri valori e cioè diritto al lavoro, alla casa, accoglienza degli immigrati, pace e giustizia. Valori «chiaramente e ripetutamente ribaditi dal magistero conciliare, postconciliare e pontificio». Nella nota si rileva quindi che «tali valori non possono essere selezionati secondo la sensibilità personale, ma vanno assunti nella loro integralità». A chi ha visto, nelle due dichiarazioni, una correzione del cardinale, ha replicato il portavoce della Cei monsignor Pompili sottolineando che è impossibile «ipotizzare due toni diversi» fra la prolusione e il comunicato «a meno che ci si affidi a interpretazioni di volta in volta parziali e limitanti».

A. Ferrari e Bobbio a pagina 2

L'INTERVISTA

Pezzotta: «Noi alternativi a un sistema ormai finito»



«A Berlusconi auguro di campare 100 anni, ma il berlusconismo è finito. Noi siamo il segnale che serve cambiare». Così Savino Pezzotta, candidato Udc alla presidenza della Regione Lombardia

Nikpalj a pagina 18

TANGENZIALE SUD

Apertura anticipata per la Dalmine-Stezzano

Inaugurato, in anticipo sulla tabella di marcia, il tratto Dalmine-Stezzano della tangenziale Sud, che va ad aggiungersi a quello che arriva da Albegno di Treviolo. Ora manca all'appello solo il tratto Stezzano-Zanica. L'opera, finanziata dalla Regione, è costata 47 milioni di euro

Cividini a pagina 40

Gli episodi sono avvenuti nella notte fra lunedì e ieri. Guardia giurata spara e mette in fuga malvivente Val Gandino nel mirino: raffica di furti in aziende e case

STASERA COL CAGLIARI



Atalanta, facci sperare ancora

L'Atalanta torna al Comunale per l'ultimo impegno infrasettimanale della stagione: i nerazzurri sono chiamati (ore 20,45) a confermare col Cagliari la brillante vittoria di domenica sul Livorno, non ci sono alternative per continuare a sperare. Mutti ripropone la coppia d'attacco Amoroso-Chevanton (foto), ma avrà a disposizione anche Tiribocchi.

alle pagine 48 e 49

Raffica di furti in Val Gandino nella notte fra lunedì e ieri: nel mirino quattro aziende legate alla famiglia Radici, ma anche abitazioni a Lefte, Cazzano e Peia.

A Gandino una guardia giurata ha esploso tre colpi di pistola in aria alla vista di un malvivente, poi fuggito. Nelle case in azione la banda del forelino che ha fatto razzia di denaro in contanti, gioielli e di una Mercedes. Sugli episodi, che non sarebbero collegati tra loro, indagano i carabinieri di Gandino.

G. Gherardi a pagina 34

Domani con L'Eco di Bergamo

[trovalavoro]

500

Annunci di lavoro a Bergamo e provincia

IL DELITTO DI ALMÈ

Fuori dal coma l'operaio omicida

È uscito dal coma Ettore Ferrari, l'operaio di 55 anni, di Almè, accusato di aver ucciso Loretta Mazzola, 46 anni, cugina di sua moglie. Dopo il delitto l'uomo aveva tentato il suicidio

F. Conti a pagina 29

SU MISURA
primavera / estate 2010

CORNELIANI
Autunno

Dal 22 al 29 marzo a prezzo privilegiato presso
Domenica 28 marzo Aperto
PARIMBELLI

Tel. 030 241111 - info@parimbelli.com



Continua la guerra informatica Google-Pechino

Chiuso il sito cinese per protesta contro la censura, devia gli internauti sull'ex colonia britannica Google aggira la Muraglia e sbarca a Hong Kong

PECHINO La Cina ha reagito prima con rabbia, poi cercando di raffreddare i toni, alla chiusura del sito cinese di Google, decisa lunedì a sorpresa dal colosso di Mountain View dopo due mesi di polemiche con Pechino. Da ieri, gli internauti cinesi vengono reindirizzati sul sito di Google che ha sede a Hong Kong. Le conseguenze del colpo di teatro sono però difficili da decifrare. Poco dopo l'annuncio dell'azienda Usa, un funzionario governativo citato dall'agenzia Nuova Cina ha accusato Google di non aver «rispettato la parola data» al momento del suo ingresso nel Paese, nel 2006. Col passare delle ore, Pechino è sembrata voler smorzare i toni di una polemica esplosa mentre Cina e Usa sono ai ferri corti su parecchi temi: dal commercio, al Tibet, alle relazioni con Taiwan.

Un portavoce del ministero degli Esteri, Qin Gang, ha sostenuto in una conferenza stampa che «l'incidente di Google

è un atto isolato di una compagnia commerciale, non vedo come possa avere alcun impatto sulle relazioni con gli Usa, a meno che qualcuno non lo voglia politicizzare». Quando Google ha annunciato la decisione di chiudere il sito Google.cn in Cina era notte fonda. Da quel momento in poi, gli internauti che si collegano al sito vengono automaticamente diretti su Google.com.hk, situato nella ex-colonia britannica. Hong Kong è oggi una speciale regione amministrativa della Cina con una larga autonomia e nel territorio non funziona la «Grande Muraglia di Fuoco», la barriera di filtri con la quale il governo di Pechino impedisce di accedere ai siti che consideri sgraditi, come quelli dei profughi tibetani, della setta fuorilegge del Falungong, o di cercare notizie su fatti come il massacro di piazza Tiananmen dell'89.

Gli internauti che hanno provato ad aprire i siti proibiti utilizzando

Google.com.hk sono rimasti delusi: le pagine web sono ancora inaccessibili. «Spostando il traffico su Hong Kong – ha spiegato un blogger – Google non è obbligata a usare i filtri imposti dal governo a chi opera in Cina. Però non può impedire che il governo blocchi i contenuti che gli sono sgraditi». Per chi usa Internet in Cina l'unica strada per accedere ai siti vietati – che comprendono YouTube, Facebook e Twitter – è di utilizzare proxy server con indirizzi stranieri, che la «Grande Muraglia» riesce a volte a disturbare ma non a bloccare.

Edward Yu, fondatore della società di ricerca Analysis International che ha sede a Pechino, ritiene che il governo cinese «sarà comunque scontento per un gesto di questo tipo» e potrebbe «mettere degli ostacoli» alle altre operazioni di Google in Cina. Le mappe di Google, per esempio, sono consultabili sui cellulari cinesi tramite la più grande com-

pagnia telefonica del Paese, la China Mobile. Inoltre, il colosso di Mountain View ha in piedi diverse trattative per l'uso sui cellulari del software Android. Alcuni dei circa 700 impiegati di Google China hanno risposto ieri alle telefonate dei giornalisti affermando che sono «normalmente al lavoro» e rifiutandosi di fare ipotesi per il futuro. Google.cn aveva conquistato in tre anni circa il 30% del mercato cinese (400 milioni di utenti), dominato dal motore di ricerca della compagnia cinese Baidu, le cui azioni sono salite del 40% dall'inizio della polemica in gennaio, mentre quelle di Google hanno perso il 6%. La società americana ha affermato di non volersi più sottoporre alla censura cinese dopo aver scoperto che i conti privati di posta elettronica di alcuni dei suoi clienti, disidenti cinesi e attivisti dei gruppi umanitari, avevano subito degli attacchi informatici provenienti dalla Cina.

La Francia in piazza Sarkozy naviga in un mare di guai

Il minirimpasto dopo la batosta elettorale non convince
Il governo costretto alla marcia indietro sulla Carbon Tax

PARIGI Due turni elettorali disastrosi, un «terzo turno sociale» ieri con scioperi e manifestazioni, il rimpasto che non convince e una strada tutta in salita: per il governo francese la primavera è ancora lontana. Sarkozy prova a ricompattare ministri e partito, ma le falle si aprono a ripetizione. La più vistosa di ieri è il dietrofront sulla Carbon Tax, che spacca il governo.

PROTESTA LA MINISTRA JOUANO
Chantal Jouanno, la ministra dell'Ecologia karateka alla quale il gossip pre-elettorale attribuiva una storia con il presidente, si è detta «disperata» per il voltafaccia del governo sulla tassa Verde che era stata sbandierata dall'Eliseo come fiore all'occhiello.

«Sono disperata perché vince l'eco-scetticismo», si è lamentata la Jouanno, che il toto-rimpasto dava fino a lunedì come una delle possibili promesse. François Fillon ha sotterrato l'imposta che stabiliva – all'avanguardia in Europa – il contributo per il settore clima-energia perché, avrebbe detto a porte chiuse ai colleghi, si rischia di «punire la competitività» delle imprese francesi se il resto d'Europa non fa altrettanto.

VILLEPIN FONDA UN PARTITO
È il secondo segnale di debolezza della maggioranza di governo dopo la spallata di domenica. Il primo era stato il rimpasto di lunedì, che ha avuto scarso impatto all'esterno ed è servito solo per invitare nel governo un fedele di de Villepin, uno chiracchiano e un centrista, tre rappresentanti degli alfiere della guerriglia interna contro Sarkozy. La cerchia dello stesso Villepin ieri ha confermato l'intenzione da parte dell'ex premier di annunciare domani la costituzione di un nuovo partito («Non sarà nell'orbita dell'Ump ma avrà una vo-

cazione più ampia», hanno precisato i suoi luogotenenti). Occhi puntati su Woerth, il nuovo ministro del Lavoro diventato l'uomo della provvidenza, colui che dovrà condurre in porto una nave così malmessata attraverso la strada più difficile, quella della riforma delle pensioni, una specie di tabù in Francia. Ma per questo ci sarà tempo, intanto si aspetta per oggi una dichiarazione pubblica di Sarkozy al termine del Consiglio dei ministri. Il presidente, finora muto dopo i risultati elettorali, dovrà dare la linea ai suoi spiegando ai francesi cosa resta del suo ambizioso progetto.

Ieri, intanto, centinaia di migliaia di francesi sono scesi in piazza per una giornata di mobilitazione convocata dai sindacati proprio contro la riforma delle pensioni e i tagli nel settore pubblico e nel privato.

SÉGOLÈNE FA LE BIZZE

I cortei sono stati piuttosto consistenti per lo standard francese, decisamente inferiore a quello dell'Italia, i disagi scarsi se si eccettuano treni e scuole. A Parigi la manifestazione organizzata dal sindacato ha radunato 60.000 persone (30.000 secondo la polizia), mentre nel resto della Francia sarebbero scesi in piazza circa mezzo milione di lavoratori (le cifre delle forze dell'ordine sono di circa la metà).

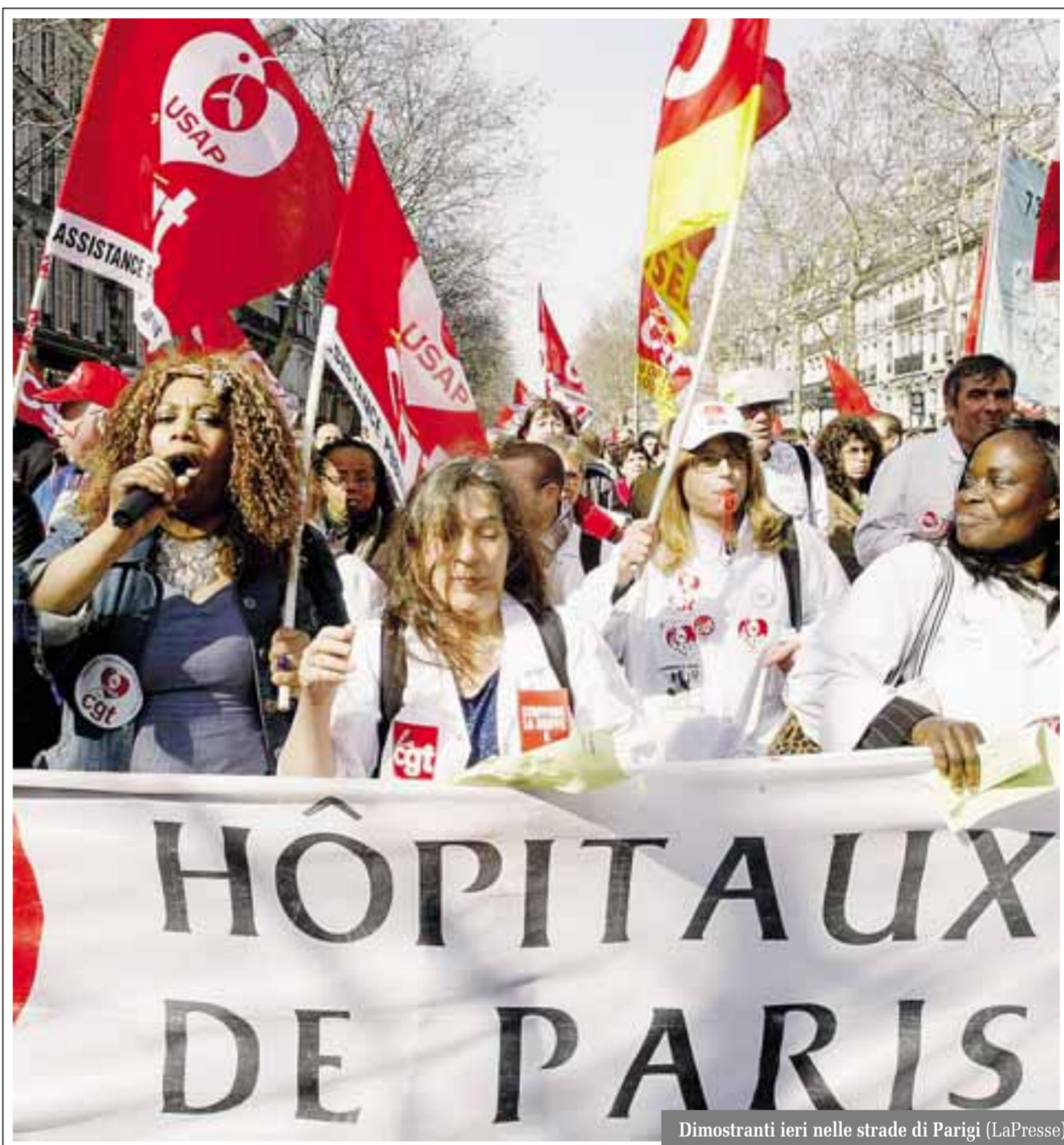
In casa dei vincitori, nel Partito socialista, festa con tutti i presidenti di regione eletti ospiti del segretario Martine Aubry. Un evento un po' offuscato dall'assenza, che tutti hanno notato e qualcuno ha criticato, di Ségolène Royal, trionfatrice nella sua regione, il Poitou-Charentes. La ex pretendente all'Eliseo ha promesso però di fare un salto in serata nel ristorante dove i socialisti hanno festeggiato la vittoria.

T. Gia.

L'UOMO CHIAVE

LA MISSIONE DI WOERTH RIFORMARE LE PENSIONI

L'uomo chiave del governo di Nicolas Sarkozy si chiama Eric Woerth. È a lui, il nuovo ministro del Lavoro, che il presidente francese ha assegnato il compito più arduo dopo il crollo elettorale, quello di realizzare la riforma delle pensioni. La posta in gioco è alta: salvare la seconda metà del mandato di Sarkozy e risanare le casse della sanità (una voragine di 100 miliardi di euro prevista entro il 2050). Passando dal Bilancio al Lavoro (è il quarto ad avvicinarsi nella carica con Sarkozy all'Eliseo), Woerth si ritrova ora sotto tutti i riflettori. Promette una riforma «equa» che «proteggerà pensionati e futuri pensionati».



Dimostranti ieri nelle strade di Parigi (LaPresse)

Per il supergiudice terza grana giudiziaria: riguarda i rapporti con il presidente del Santander Spagna, Garzon indagato per corruzione

MADRID Dopo avere inseguito per 30 anni terroristi baschi e islamici, incriminato dittatori come il cileno Pinochet, indagato su politici corrotti, il molto mediatico e discusso giudice spagnolo, Baltasar Garzon, si trova all'improvviso dall'altra parte della barriera: è ora formalmente imputato, a sua volta accusato di corruzione.

Il Tribunale Supremo di Madrid ieri lo ha convocato a deporre il 15 aprile prossimo. È accusato di «corruzione» e «prevaricazione». Avrebbe, questa l'accusa, svolto un ciclo di conferenze durante un «permesso di studio» negli Usa fra il 2005 e il 2006 finanziato con 216 mila euro dal Banco Santander, la prima banca spagnola. Al rientro a Madrid però non si è ricusato quando è stato chiamato a giudicare il presidente del Santander Emilio Botin, cui si sarebbe rivolto per ottenere il finanziamento negli Usa. Anzi, sostengono i due avvocati che si sono costituiti come «accusa popolare», Antonio Panea e José Luis Mazon, Garzon ha assolto il banchiere.

È il terzo procedimento aperto nei confronti del celebre giudice spagnolo nel giro di pochi mesi dal Tribunale Supremo di Madrid, ed è il più potenzialmente dannoso per la sua immagine. Garzon è sotto inchiesta anche per presunta «prevaricazione» per avere avviato nel 2008 una inchiesta – archiviata dopo poche settimane – sugli scomparsi del franchismo nonostante l'amnistia generale votata dal Parlamento di Madrid, dopo la morte del dittatore Francisco Franco e mentre era in atto la transizione verso la democrazia, nel 1978. Contro di lui in

questa causa hanno presentato denuncia due organizzazioni di estrema destra. Il tribunale Supremo deve anche pronunciarsi su un terzo ricorso contro i metodi del giudice-stella di Madrid, accusato sempre di «prevaricazione» per avere ordinato la registrazione di conversazioni fra i loro avvocati e gli imputati in carcere nell'inchiesta sulla «tangentopoli iberica» (che coinvolge esponenti del Partido Popular soprattutto a Madrid e Valencia). Una procedura in contrasto con il diritto della difesa ammessa in Spagna in teoria solo nelle inchieste per reati gravi di terrorismo.

I guai per il celebre magistrato ma-

drileno, eletto deputato sulle liste socialiste e nominato sottosegretario nel governo del premier Felipe Gonzalez negli anni 1990, potrebbero però essere solo agli inizi. Il Consiglio Generale del Potere Giudiziario (Cgjp), il Csm spagnolo deve ora decidere se sospendere subito dall'incarico, in forma cautelare, in attesa delle sentenze del Tribunale Supremo. La stampa conservatrice, che non lo ama, scrive però che se le cose dovessero mettersi male il premier socialista José Luis Zapatero avrebbe pronto per lui un «piano B», e un incarico internazionale.

Francesco Cerri



Il giudice spagnolo Baltasar Garzon

TESSERAMENTO CGIL

TUTE BLU SORPASSATE DAL COMMERCIO

Oltre 5,7 milioni di iscritti, in leggero aumento: alla vigilia del sedicesimo congresso, la Cgil registra un aumento delle tessere dello 0,20% rispetto al 2008 ma, soprattutto, un cambiamento nella sua composizione interna con il sorpasso dei lavoratori del commercio su quelli dell'edilizia e sui metalmeccanici. Le tute blu, storicamente primo sindacato dell'organizzazione, dopo aver subito nel 2002 il sorpasso dei lavoratori pubblici e l'anno scorso quello degli edili, perdono quota anche rispetto al commercio e diventano, con 363.507 iscritti, la quarta categoria. La prima resta la funzione pubblica con 407.716 iscritti. Rispetto al tesseramento 2002, la Fiom ha perso circa 5.000 tessere. In aumento, nella Cgil, gli iscritti tra gli immigrati: il 14% del totale e circa 380.000 persone (ma il 91,7% è nato in Italia). La regione con più tessere si conferma la Lombardia (915.875), seguita dall'Emilia Romagna (819.955).

SEGUE DALLA PRIMA

Giustizia per il lavoro

Segue da pagina 1

Un arbitro che dovrà necessariamente essere scelto di comune intesa e che, in ogni caso, dovrà operare nel rispetto dei principi informatori della materia e dei diritti di derivazione costituzionale. Il nodo del contendere, tra conservatori e riformisti, è tutto qui. Ancora una volta, e non diversamente da quanto avvenuto con la legge Biagi, si contrappongono in maniera frontale due diverse visioni della società. Una incentrata su una logica statalista e formalistica che affida alla legge e al conflitto il compito di regolare i rapporti

economici e sociali. L'altra attende invece ai valori della sussidiarietà e della partecipazione, come tale maggiormente sensibile alla collaborazione tra lavoratori e imprese. Una visione che cerca cioè di perseguire il bene comune attraverso il coinvolgimento di sindacati e imprese e la responsabilizzazione delle stesse parti del rapporto di lavoro chiamate a comporre bonariamente, con lealtà e spirito costruttivo e senza inutili formalismi, le inevitabili tensioni e le liti che nascono ogni giorno nei contesti di lavoro.

Michele Tiraboschi
(Tiraboschi@unimore.it)